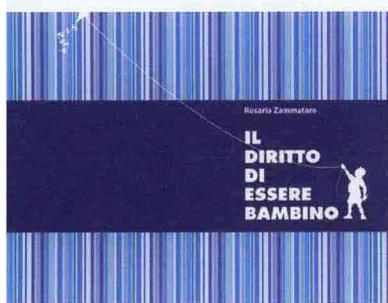




RECENSIONI

Zammataro R.
IL DIRITTO DI ESSERE BAMBINO
 Edizioni La Rocca, Riposto (Ct),
 2009, euro 13,00, pp. 32



Dalla "Introduzione"

...I bambini nel mondo sono tanti e diversi e complessivamente vivono la loro età a margine della vita degli adulti. Nel mondo occidentale, e per quel che ci riguarda in Italia, una maggior attenzione è stata riservata alle loro esigenze man mano che la qualità di vita è cresciuta; tuttavia la società dei consumi ha travolto l'infanzia negandole alcuni diritti che appartengono naturalmente alla sua età. È per queste considerazioni che si è pensato di dedicare agli adulti e ai bambini di ieri, di oggi e di domani questo quaderno di appunti per aprire riflessioni e dibattiti che possano portare altri spiragli di luce alla nostra cultura e alla nostra civiltà che ha nei bambini il germe del proprio futuro e uno dei beni più preziosi da custodire e proteggere. Come si legge nel sommario, ogni pagina di questo quaderno punta i riflettori su diritti che sembrano scontati nella quotidianità della vita umana e che, a nostro parere, non solo non lo sono ma spesso vengono ignorati e dimenticati.

Becchi E. (con Galardini A.L., Iozzelli S., Mastio A., Giovannini D., Bondioli A., Ferrari M., Boccaccini L., Rauch A.)

UNA PEDAGOGIA DEL BUON GUSTO

Esperienze e progetti dei servizi educativi per l'infanzia del Comune di Pistoia

Franco Angeli, Milano, 2010, euro 27,00, pp. 256



Il libro è scritto da più autrici, un libro realizzato da donne anche se non mancano contributi maschili, a partire dalla bella copertina di Andrea Rauch. È il racconto di un'impresa pedagogica, quella dei servizi prescolastici comunali della città di Pistoia, che è una vicenda lunga e complessa di istituzioni, figure professionali e politiche, bambini e famiglie. Una vicenda caratterizzata da progettualità, sempre tesa a riflettere su di sé per migliorarsi, difficile dunque da cogliere perché mutevole nel suo divenire. E in questa vicenda è entrata, da ormai quasi vent'anni, anche Egle Becchi, alla quale si deve l'idea del libro, che ha curato e in larga parte scritto. La

storia dei servizi educativi pistoiesi, che il libro ripercorre nelle sue tappe più significative, parte all'inizio degli anni Settanta con l'apertura dei primi asili nido e delle prime sezioni di scuola dell'infanzia, gradualmente si amplia e si arricchisce con nuove tipologie di servizi, quali le Areebambini per i piccoli da 0 a 3 anni, i laboratori di Pistoiaragazzi per i bambini oltre i 6 anni, sino al Centro Infanzia Adolescenza e Famiglie, aperto a metà anni Novanta. Un cammino partito lontano nel tempo, quindi, che ha permesso di creare un sistema peculiare, nel quale Anna Lia Galardini, storica responsabile dei servizi educativi comunali, riconosce alcuni ingredienti essenziali: le relazioni accoglienti, la cura degli spazi, il sentimento estetico. È da questa particolare miscela che nasce la locuzione di *Pedagogia del buon gusto*, con cui Egle Becchi si riferisce al fare pedagogico esemplare dei nidi, delle scuole dell'infanzia e degli spazi per i bambini della città di Pistoia. E questo è il punto dal quale si può partire per esaminare il contributo teorico dell'autrice.

Becchi chiarisce che porsi l'obiettivo di dar conto dello slogan *Pedagogia del buon gusto*, divenuto di uso corrente, avrebbe significato avviare un'operazione affatto riduttiva. Un'operazione che avrebbe consentito sì di descrivere la bellezza e il fascino dell'esperienza pistoiese, ma il cui effetto sarebbe stato quello di produrre una "guida da turismo pedagogico", senza alcun valore dal punto di vista teorico. E questo per l'autrice avrebbe significato un "tradimento di amicizie, di fiducie,

di correttezza professionale".

Occorreva allora raccontare l'esperienza di Pistoia, ma per trovarne le modalità di lettura teorica. Era perciò necessario parlare delle istituzioni, dei luoghi, dei soggetti e degli eventi "depurandoli del loro coefficiente di realtà", per trasformarli in fattori in grado di dare avvio a problemi. In una sorta di rovesciamento rispetto ai lavori "di registro tradizionalmente pedagogico", l'obiettivo è stato non quello di produrre un trattato di pedagogia, ma di esaminare documenti eterogenei, in primo luogo la Carta dei servizi educativi del comune di Pistoia, e anche ciò che amministratori, genitori, responsabili dei servizi ed educatori hanno detto nel corso degli anni circa le loro esperienze, per trovare nozioni e costrutti, per mettere a fuoco il costruirsi di una pedagogia e giungere così alla teoria. Questo lavoro di ricerca ha permesso di riferirsi all'esperienza di Pistoia come ad una peculiare "cultura dell'educare", in una prospettiva deassolutizzante della nozione di pedagogia. Una cultura che consapevolmente non si presenta come completa, né propone un'idea di bambino verso cui tendere, una cultura caratterizzata da un moto continuo di riflessione e che nel suo essere in divenire, esattamente come è in divenire il bambino, è sempre legata al proprio contesto storico e geografico. E in questa prospettiva Egle Becchi identifica e discute originali categorie di analisi. Accanto al concetto di "regressione guidata dell'io", messo a punto in vari saggi dalla fine degli anni Quaranta dallo psicanalista viennese Ernst Kris e



RECENSIONI

riconducibile all'idea di regressione di Freud, concetto utilizzato nella vicenda pistoiese per descrivere come l'adulto accompagna il bambino nel suo processo di crescita, l'autrice coglie una realtà da cui emergono, intrecciati fra loro, altri costrutti. Tra questi la soggettività magistrale, relativa al mondo poco indagato degli insegnanti, la soggettività parentale, concernente l'universo famiglie, e anche altre soggettività: dei responsabili dei servizi e degli amministratori, come pure quella del pedagogista, che a Pistoia è stato chiamato ad osservare non come una data pedagogia è messa in atto ma come diviene. Queste differenti soggettività si sono incontrate, hanno detto e scritto di sé, delle proprie idee e responsabilità, divenendo compartecipi dell'impresa pedagogica pistoiese. Un'impresa caratterizzata da pratiche educative eccellenti, che per resistere al tempo e al susseguirsi delle contingenze storiche, sottolinea Becchi, devono non solo essere agite, ma anche, per quanto scontato sia il ribadirlo, pensate e ripensate per essere trasformate in concetti.

Valerio Ferrari

Penso D.

PROGETTARE NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

Dalla pedagogia della cura all'apprendimento

Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (Bg), 2009, euro 18,40, pp. 223



Un testo ricco di sollecitazioni culturali e operative rivolto a tutti coloro che hanno a cuore la scuola dell'infanzia.

Il difficile bilanciamento tra strutturazione curricolare, organizzazione, costruzione del contesto educativo, motivazione all'apprendimento e aspetti di relazione e cura viene preso in esame, evitando affermazioni di principio o voli pindarici, attraverso una lettura quanto mai autentica della "situazione di fatto", sia in riferimento alle esigenze e alle esperienze che connotano il vissuto di chi ogni giorno mette in gioco la propria professionalità nell'incontro quotidiano con i bambini.

Il volume accompagna il lettore dentro la scuola per far cogliere la dinamicità di un contesto di vita da osservare, comprendere, organizzare, valutare, di cui è necessario governare la complessità di relazioni esistenziali e formative. Un viaggio, dunque, da fare insieme sostenuti da uno sguardo riflessivo su una scuola ricca di potenzialità da scoprire e utilizzare al meglio.

Nella prima parte si analizzano le modalità per concretizzare la pedagogia dell'ascolto allo scopo di recuperare il "patrimonio in estinzione della cultura infantile". Un ascolto difficile da esercitare nel rapporto asimmetrico adulto - bambino che presuppone una presenza autorevole e partecipe, "mai intrusiva e prevaricante". Il passaggio dalla disponibilità alla capacità di ascolto passa anche attraverso tecniche e metodologie appropriate, ma la vera competenza si acquisisce solo sperimentando concretamente la relazione educativa. La stessa attività di osservazione ha una funzione di "ascolto", di decodifica dei messaggi espressi soprattutto attraverso comportamenti contestualizzati, in un'età in cui i bambini non sanno ancora manifestare in pienezza attraverso il linguaggio, sentimenti,

idee ed emozioni.

Nella seconda s'indagano le condizioni favorevoli al processo interattivo dell'apprendimento che rende la scuola dell'infanzia "spazio in cui si cresce e ci si educa" in cui l'accoglienza personalizzata risponde al diritto di ogni bambino a sentirsi "atteso, accolto, riconosciuto". La dimensione organizzativa è considerata essenziale per elevare la qualità educativa e professionale di un ambiente concepito come "contesto ecologico di sviluppo". L'esplorazione della vasta gamma di possibili strutturazioni di spazi e tempi conferma la tesi che nulla è neutro in un ambiente intenzionalmente finalizzato a sollecitare e sostenere la motivazione ad apprendere.

La terza parte è dedicata all'esplorazione del curricolo che rimanda alle specifiche modalità di apprendimento dei bambini, all'individuazione dei saperi fondamentali, all'esigenza di evitare "astrazioni disciplinari" nel costruire percorsi di esperienza individuale e collettiva. Importante è salvaguardare la specificità della scuola dell'infanzia, evitare di riprodurre "nelle forme e nei modelli i curricoli della primaria". Per sollecitare risposte attive occorre tener ben presenti, come coordinate essenziali della didattica, vita di relazione, apprendimento per scoperta e gioco.

Il testo si chiude con una panoramica su ciò che la scuola reale mette in campo. Di particolare interesse, in quest'ultima parte, sono le forme di documentazione dei percorsi educativi realizzati, simili, ma differenziate, che offrono spunti interessanti per rendere visibile e comunicabile l'intenzionalità sottesa ai processi attivati e il complesso intreccio tra implicito ed esplicito particolarmente difficile da evidenziare per l'infinita serie di variabili che lo caratterizza.

Nell'invito rivolto dall'autrice di collocare al centro della riflessione

pedagogica e didattica i "gesti quotidiani" è, forse, il segreto per rimotivarsi professionalmente anche quando il prendersi cura dei piccoli è attività sottostimata perché non se ne comprende fino in fondo l'importanza strategica nella costruzione d'identità autonome e competenti.

Antonietta D'Episcopo



Arriva in libreria il terzo volume di *Ma che musica!*, il progetto che invita educatori e genitori a proporre all'ascolto dei bambini da 0 a 6 anni brani del grande repertorio classico e jazz.

Non serve ribadire quanto sia importante per un bambino ascoltare musica di qualità fin dalla primissima infanzia. Secondo Edwin E. Gordon, autore della celebre Music Learning Theory, i primi anni di vita sono cruciali: è questo infatti il momento determinante per sviluppare le potenzialità musicali innate in ogni individuo. La serie *Ma che musica!* nasce come progetto sperimentale e innovativo basato proprio sulla teoria dello studio americano.

Apostoli A., *Ma che musica!*, Vol. 3, Collana Curci Young, 2010, 15,00 euro. Informazioni per il pubblico: info@edizionicurci.it, www.edizionicurci.it

BaM bivi GIUGNO 2010

79